

Mentre la Lega araba ha votato sul Libano una risoluzione generica

Iniziato il ritiro siriano da Sidone Si combatte a Baalbek e Tell Zaatar

Raggiunto un accordo di massima per una trattativa OLP-Siria, ma i palestinesi chiedono che prima sia completato il ritiro - Delegazione della destra libanese a Damasco - Drammatica situazione nella città di Beirut

La versione del Baas sui fatti in Libano

«La Siria è stata e resta favorevole ad una immediata cessazione del fuoco e ad una soluzione politica del conflitto libanese, negoziata fra le parti interessate e basata sul rispetto della integrità e indipendenza del Libano, sulla salvaguardia della presenza palestinese in Libano e al tempo stesso sulla non ingerenza dei palestinesi nelle questioni interne del Libano. In questo senso si è «nossa e si muove ogni iniziativa siriana. Non è vero che la Siria abbia invaso il Libano, né che le truppe siriane abbiano bombardato i campi palestinesi o si siano impegnate in combattimenti con le forze palestinesi e progressiste; tutte le affermazioni in tal senso fanno parte di una campagna di notizie false e diffamatorie, orchestrata da un mese a questa parte da Al Fatah». Così, in sintesi, si è espresso ieri mattina il capo della delegazione del Baas siriano presente in Italia, Georges Saddikni, che ha risposto a una conferenza stampa, ai termini apparsi spesso sconceranti per la violenza della polemica sul palestinese, il punto di vista di Damasco sulla crisi libanese.

Georges Saddikni, che è membro della Direzione Nazionale (panaraba) del Baas, ha ricostruito una lunga storia delle diverse fasi della crisi libanese, dall'aprile 1975 in poi, ed in particolare delle due iniziative siriane, quella che ha portato all'accordo di compromesso del 22 gennaio '76 e quella successiva, che ha determinato l'emendamento della Costituzione e la elezione del nuovo presidente Elias Sarkis (il quale peraltro «ricordiamo non è ancora entrato in carica perché Frangie, sostenuto dalla Falange e da Chamoun, rifiuta di dimettersi malgrado gli impegni assunti»).

Dopo aver addebitato ad «una parte» della sinistra libanese e a «certe organizzazioni palestinesi», nonché al colpo di mano dell'11 marzo del generale Al Ahdab, il fallimento di quegli accordi e la ripresa degli scontri, l'esponente del Baas è venuto agli eventi degli ultimi due mesi.

«Il 6 giugno — egli ha detto — si è verificato una specie di colpo di Stato in seno all'OLP, con il quale Al Fatah ha esautorato quelle organizzazioni palestinesi (e con esse quelle formazioni progressiste libanesi) che erano d'accordo con l'iniziativa siriana; i capi di queste organizzazioni e il comandante dell'Armata di Liberazione Palestinese, che fungeva da forza «di disimpegno» fra i contendenti, sono stati arrestati, e come conseguenza l'ALP si è disaccoppiata. Inoltre è stato messo l'assedio a un battaglione siriano che faceva anch'esso parte a Beirut, della forza di disimpegno».

A questo punto — sempre secondo Saddikni — unità militari siriane hanno varcato la frontiera, avanzando «di qualche chilometro», e ciò per due ragioni: anzitutto per motivi di sicurezza, perché era «priva di qualsiasi autorità, infestata da bande armate ed esposta ad una possibile infiltrazione israeliana», e inoltre per esercitare pressione affinché fosse tolto l'accerchiamento al suddetto battaglione siriano a Beirut.

Intervenuta la mediazione del premier libico Jalloud, si è ottenuto da un lato lo sblocco del battaglione accerchiato e dall'altro, su richiesta dei palestinesi e delle forze progressiste, il ritiro dei soldati di Damasco; «da allora — ha aggiunto Saddikni — i nostri soldati sono lontani dalla linea del fuoco e da ogni punto caldo»; il più vicino soldato siriano si trova a «90 km. dal luogo della battaglia» (e qui il dirigente del Baas, che parlava in francese, deve essere incorso evidentemente in un lapsus, giacché da Beirut alla frontiera corrono un po' meno di 60 km!).

A tutto questo — ha sostenuto Saddikni — ha fatto riscontro la campagna di calunnie lanciata contro la Siria da quando «Al Fatah» ha occupato Beirut occidentale (che quindi sarebbe bloccata dalla «occupazione di Fatah» e non dalle navi e dalle truppe siriane) prendendo sotto il suo controllo tutte le fonti di comunicazione. La Siria — ha concluso Saddikni — non ha mutato posizione, «so» che ora la sua è una «mediazione o meglio, pressione disarmata».

Fin qui la versione dell'esponente del Baas; la quale peraltro appare in contraddizione non solo con le affermazioni di Fatah, ma anche con i resoconti che dei fatti libanesi hanno fornito «forniscono osservatori e giornalisti, arabi e stranieri».

BEIRUT, 14
Come l'andamento delle discussioni lasciava prevedere, la sessione del Consiglio ministeriale della Lega araba sul Libano si è conclusa senza che venisse presa alcuna decisione concretamente operativa: la risoluzione approvata all'unanimità fa appello alle parti per una immediata cessazione del fuoco, prende atto del «desiderio» della Siria e dell'OLP di normalizzare le «azioni militari» e considera necessario consolidare le «forze di sicurezza» araba nel Libano. Tutte le affermazioni, come si vedeva, sono state fatte in un momento di per sé «la situazione immutata».

Vi sono soltanto due elementi positivi, che sembrano aprire nella prospettiva un filo di speranza: appunto la decisione dell'OLP e della Siria, presa ai margini della conferenza, di avviare colloqui bilaterali «di riconciliazione» e l'inizio del ritiro delle truppe siriane dalla zona di Sidone.

Il primo punto è per ora una dichiarazione di intenzioni. La decisione di aprire un negoziato bilaterale è stata presa in una riunione cui hanno partecipato il ministro degli esteri egiziano Fahmi, il ministro degli esteri siriano Khaddam e l'esponente di Al Fatah e dell'OLP Khaled el Hassan, il quale ha successivamente informato telefonicamente Arafat (che si trova tuttora a Beirut). Il responsabile delle informazioni dell'OLP, Majed Abu Sharrar, ha tuttavia mostrato una certa cautela: «mi chiedo — ha detto — se il regime siriano, che ci sta tuttora colpendo e bombardando, abbia veramente intenzione di giungere ad una riconciliazione; lo esponente palestinese ha quindi aggiunto che premessa della riconciliazione deve essere il ritiro delle truppe siriane, «perché nessuno può trattare una riconciliazione con una pistola puntata alla testa».

In ogni caso, il primo ministro libico Jalloud è tornato oggi a Beirut da Damasco, portando — sembra — un nuovo progetto siriano per la riconciliazione con l'OLP; Jalloud si è incontrato subito con Yasser Arafat. E' da rilevare, in proposito, che a Damasco si trova tuttora una delegazione delle forze di destra libanesi, il cosiddetto Fronte di Kfour composto dall'ex-ministro degli esteri Lucien Daddah (in rappresentanza di Frangie) e dai figli di Chamoun per la Falange e di Chamoun per i liberali nazionali; la delegazione, giunta nella capitale siriana domenica, si è incontrata stamattina con il presidente Assad.

L'altro elemento positivo della giornata, come si è detto, è stato l'inizio del ritiro siriano dai colli che sovrastano Sidone, dai quali le artiglierie di Damasco hanno nei giorni scorsi ripetutamente martellato sia la città e il porto che la vicina raffineria di Zahran, che è andata quasi completamente distrutta. Il ritiro è iniziato alle 9 di stamani e ad esso hanno assistito il premier libico Jalloud, il comandante del battaglione libico dei «cachi verdi» e rappresentanti palestinesi. Anche qui, comunque, i palestinesi sono stati cauti nelle loro valutazioni: solo i prossimi giorni — affermano — potranno dire se si tratta veramente dell'inizio del ritiro totale (previsto dall'accordo) che fu raggiunto due settimane fa con la mediazione di Jalloud) o solo di una diversa dislocazione tattica.

Quest'ultimo sospetto sarebbe giustificato dal fatto che secondo il comando palestinese — altre truppe siriane avrebbero oggi varcato il confine: si tratterebbe in particolare di due battaglioni motorizzati, con mille uomini, affluiti verso Baalbek dove si continua a combattere e di altri reparti, a bordo di una ventina di autocarri e con otto carri armati, che si sarebbero attestati a Jezine, 20 km. a est di Sidone.

Sugli altri fronti, si continua a combattere. Tra i siriani la lotta è al suo 25esimo giorno. A Baalbek i palestinesi accusano i siriani di essere entrati in città con i carri armati, provocando scontri sanguinosi, anche alla arna bianca. Battaglia anche a Tripoli, investita da siriani e falangisti dal sud, e sulla montagna a est di Beirut.

Il comandante del contingente libico ha tracciato un quadro allarmante della situazione dei palestinesi a Beirut, dove fra l'altro il blocco del carburante, provocato dalla distruzione della raffineria di Zahran, ha fatto aumentare di molto i prezzi dei generi alimentari, il cui trasporto è divenuto assai difficile. «I bambini palestinesi frugano nelle immondizie per trovare qualcosa da mangiare», ha detto l'ufficiale libico.

Infine da Atene è da registrarsi che l'ex presidente libanese Charles Helou (cristiano) ha auspicato un intervento dell'URSS, degli USA e dell'ONU per «imporre con la forza» la cessazione del fuoco e aprire la via ad un negoziato, che dovrà tener presente «il dramma palestinese».

Nuove proposte in Polonia per gli aumenti dei prezzi

VARSAVIA, 14
Nuove proposte sono state messe a punto dalle autorità polacche a proposito degli aumenti dei prezzi. In sostanza è stato ridotta notevolmente la misura e i modi di applicazione degli aumenti annunciati il 24 giugno e che avevano provocato manifestazioni di protesta e scioperi. L'agenzia di stampa polacca PAP ha detto che le nuove proposte formulate dal governo sono state discusse

e approvate dall'ufficio politico del POUP. Entro quest'anno soltanto la carne e il pollame cresceranno di prezzo e in misura quasi dimezzata rispetto alla decisione iniziale (35 per cento anziché 69). Non si avranno invece entro il 1976 gli aumenti degli altri generi alimentari: zucchero (l'aumento era stato del cento per cento), burro, grassi e formaggi (5 per cento), pesce (69 per cento), legumi (30

per cento). Il governo ha preso in considerazione anche altre misure, fra cui la modifica degli aumenti salariali previsti per compensare gli effetti della lievitazione dei prezzi e l'aumento dei prezzi corrisposti agli agricoltori per l'acquisto delle derrate. Tutte queste proposte saranno esaminate prima dalle commissioni parlamentari e poi saranno oggetto di consultazioni e dibattito.

Il generale Eanes viene insediato presidente della Repubblica

LE RICHIESTE DEI SINDACATI PORTOGHESI AL NUOVO GOVERNO

La prossima settimana il leader socialista Soares riceverà l'incarico per la formazione del ministero - Attentati alle linee di alta tensione di Lisbona

LISBONA, 14
Il gen. Eanes questa sera giurerà come presidente della repubblica portoghese, il primo liberamente eletto in mezzo secolo, e pronuncerà un discorso di insediamento che sarà diffuso dalla radio in tutto il paese. Nei cinque anni del suo mandato Eanes — dice la formula del giuramento — farà rispettare la costituzione. Ai suoi elettori, il neo presidente ha promesso di affidare l'incarico di formare il governo al leader socialista Mario Soares.

I delegati di un centinaio di sindacati rappresentanti più di un milione di lavoratori portoghesi si sono riuniti a Lisbona per iniziativa dell'Intersindacale allo scopo di preparare il dialogo col primo governo costituzionale che dovrebbe essere formato la settimana prossima. Il movimento sindacale ha deciso di contestare alcune misure prese dal passato governo, misure che il movimento sindacale ha definito «legislazione anti-popolare e anti-costituzionale» per ciò che concerne i licenziamenti, le riduzioni degli orari di lavoro e il controllo operaio. Queste decisioni, sottolinea il sindacato, sono state prese dopo l'entrata in vigore della costituzione e sono in contrasto con essa. Si tratta in particolare di un decreto legge che prevede la revisione dei licenziamenti de-

si tra il 25 aprile 1974 e il 25 aprile 1976. L'Intersindacale ritiene che «in tal modo si vuol reintegrare gli ex agenti della PIDE (la polizia segreta) e gli ex legionari nelle aziende col pretesto che la costituzione vieta i licenziamenti per motivi politici e ideologici».

Un altro punto di attilo che avrà conseguenze è il decreto legge sul controllo operaio approvato dall'ultimo consiglio dei ministri senza consultazioni con i lavoratori e senza discussione all'assemblea. L'esplosione di quattro ordigni ha distrutto nelle prime ore di oggi due piloni della linea ad alta tensione alla periferia di Lisbona. Un terzo pilone è rimasto danneggiato. La polizia ha dichiarato di non disporre di alcun indizio circa i responsabili dell'attentato che non ha causato vittime. Da parte sua un portavoce dell'azienda elettrica ha detto che l'attentato non pregiudica l'erogazione normale di energia.

L'IVECO per il trasporto leggero

Veicoli industriali Fiat e OM: una nuova proposta di acquisto SAVA



senza anticipo

da oggi potete acquistare gli autocarri Fiat e OM della gamma leggera: 616, 40/35, 40, 50

È una iniziativa della Fiat Veicoli Industriali e della SAVA, valida fino al 30 settembre. Nessun anticipo (pagherete solo le spese fiscali e accessorie) e comode rate mensili (la prima dopo 60 giorni dalla consegna).

Le Organizzazioni Fiat e OM vi attendono per facilitare la vostra scelta.



Industrial Vehicles Corporation